

Rassegna Stampa

di Giovedì 6 luglio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	06/07/2023	<i>Al personale si applica il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore (D.Cirioli)</i>	3
1	Italia Oggi	06/07/2023	<i>Pnrr, mini-opere dimenticate (F.Cerisano)</i>	4
32	Italia Oggi	06/07/2023	<i>Un Sismabonus mini (C.Angeli)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
26	Il Sole 24 Ore	06/07/2023	<i>Nova24 - Cibersicurezza, l'Italia e' debole sui software e le tecnologie (G.Calzetta)</i>	6
26	Il Sole 24 Ore	06/07/2023	<i>Nova24 - Così' i criminali usano ChatGpt per truffarci (G.Rusconi)</i>	8
Rubrica Ambiente				
23	Il Sole 24 Ore	06/07/2023	<i>Professioni - Sulla sostenibilita' l'impronta ambientale (G.Trequatrin)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
21	Il Sole 24 Ore	06/07/2023	<i>Professioni - La natura privata permette flessibilita' per i cambiamenti (S.Cassese)</i>	11
Rubrica Altre professioni				
21	Il Sole 24 Ore	06/07/2023	<i>Professioni - Cassa dottori commercialisti, sostenibilita' di conti e pensioni (F.Micardi)</i>	12
Rubrica Università e formazione				
23	Il Sole 24 Ore	06/07/2023	<i>Professioni - Sisto: universita' piu' a misura di professione (G.Negri)</i>	14
Rubrica Fisco				
38	Italia Oggi	06/07/2023	<i>Alluvione, l'indennita' e' reddito (C.De Lellis)</i>	15

CODICE APPALTI

Al personale si applica il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore

Cirioli a pag. 39

DI DANIELE CIRIOLI

Ccnl vigilato speciale negli appalti pubblici. Al personale impiegato in lavori, servizi e forniture di appalti e di concessioni, infatti, va applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per settore e zona in cui si eseguono le prestazioni di lavoro, scegliendo quello stipulato dalle associazioni dei datori e dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale, connesso all'attività oggetto dell'appalto o concessione. A stabilirlo è l'art. 11 del dlgs 36/2023 in vigore dal 30 aprile, ma con efficacia dal 1° luglio 2023, che ha approvato il nuovo codice degli appalti pubblici. L'appaltatore può applicare anche un ccnl diverso, ma deve garantire ai dipendenti le stesse condizioni dei dipendenti del committente.

Quale ccnl applicare. La novità opera dal 1° luglio, data a partire dalla quale le norme del codice appalti, anche se entrate in vigore il 30 aprile, hanno acquisito efficacia. La vecchia disciplina (dlgs 50/2016) continua ad applicarsi soltanto ai procedimenti in corso, intendendosi per tali procedure, contratti, avvisi, bandi, convenzioni e altri atti comuni denominati pubblicati prima del 1° luglio o che a tale data siano stati stipulati i relativi procedimenti.

La nuova disciplina. La nuova disciplina fissa tre condizioni:

- al personale impiegato in lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni va applicato il ccnl e il contratto territoriale in vigore per il settore e la zona in cui si eseguono le prestazioni, stipulato da associazioni di datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quello il cui ambito di applicazione è strettamente connesso con l'attività oggetto di appalto o concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente;
- si può indicare nella propria

offerta un differente ccnl applicato, purché vengano garantite ai dipendenti le stesse tutele previste dal ccnl indicato dalla stazione appaltante o dall'ente concedente;

- stazioni appaltanti ed enti concedenti assicurano che siano garantite, a tutti i lavoratori in subappalto, le stesse tutele normative ed economiche.

La scelta del ccnl. In base alla nuova disciplina, dunque, le imprese che impiegano personale in appalti pubblici e in concessioni sono tenute ad applicare un contratto collettivo caratterizzato dai due requisiti fondamentali, il primo inerente all'approvazione e il secondo all'applicazione (si veda tabella). Quanto al primo requisito è necessario che il ccnl sia stato stipulato da associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale in vigore per settore e zona in cui sono eseguite le prestazioni di lavoro. Quanto al secondo requisito occorre che il ccnl abbia ambito di applicazione connesso strettamente all'attività oggetto di appalto o di concessione del committente.

La via alternativa. Come spiegato anche dall'Ispettorato nazionale del lavoro (nota prot. 687/2023 su *ItaliaOggi* del 20 aprile) è possibile applicare un diverso ccnl, ipotesi non esclusa dalla nuova disciplina, a condizione che vengano garantite ai lavoratori, le «stesse tutele normative ed economiche oggetto della dichiarazione di equivalenza» (art. 11, comma 4). Quanto tutto ciò non risulti in sede di vigilanza, l'ispettore darà informazione alla stazione appaltante che procederà ai recuperi contributivi e retributivi.

© Riproduzione riservata

La disciplina prevista dal dlgs 36/2023. Stesse tutele per tutti i lavoratori coinvolti

Contratti blindati negli appalti

Ccnl del settore siglato da associazioni più rappresentative

I principi del nuovo codice appalti

Principio di approvazione	Il Ccnl deve essere stato stipulato da associazioni dei datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale in vigore per il settore e la zona in cui si eseguono le prestazioni di lavoro
Principio di applicazione	Il Ccnl deve avere un ambito di applicazione strettamente connesso all'attività che è oggetto di appalto o concessione svolta dal committente, anche in via prevalente





a pag. 35

A Missione Italia il punto sul Recovery plan. Più della metà delle gare bandite dai municipi

Pnrr, mini-opere dimenticate

Dal sistema Regis. Assegnato ai comuni il 91% dei fondi

energetico, bollette meno care per i cittadini. Genera bene economico per la popolazione e contemporaneamente riqualificazione urbana”.

© Riproduzione riservata



Antonio Decaro

DI FRANCESCO CERISANO

Il monitoraggio del Pnrr fa acqua da tutte le parti. E dimentica molte piccole e medie opere dei comuni assegnate nel 2021 sulla base di fondi nazionali e poi assorbite nel Recovery Plan. Nelle stesse condizioni ci sono anche molti interventi sull'edilizia scolastica e sulle aree interne.

A finire sul banco degli imputati è il sistema Regis, il sistema di monitoraggio del Mef più volte criticato dai comuni e che l'ultimo decreto legge Pnrr ha perso l'occasione di riformare.

Nonostante questa "grave sottovalutazione dello stato di avanzamento del Piano", le piccole opere comunali inglobate nel Pnrr sono in molti casi concluse o in avanzato stato di realizzazione, con 5 miliardi di contributi ricevuti e pagamenti per 2,6 miliardi. Nel complesso i comuni rivendicano di essere i più dinamici soggetti attuatori del Recovery avendo ricevuto 36,3 miliardi dei 40 previsti per il comparto, ossia il 91% dei fondi a disposizione. Gli altri soggetti beneficiari hanno ricevuto 69,4 miliardi, pari al 46% delle risorse di propria spettanza.

E' quanto è emerso dai lavori della seconda edizione di Missione Italia, l'evento annuale durante il quale i Comuni fanno il punto dello stato di avanzamento dei progetti del Pnrr loro assegnati. A confermare la vitalità dei municipi nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono i dati dell'Ifel, illustrati dal direttore **Pierciro Galeone** e dal vicedirettore **Andrea Ferri**, dopo la relazione del presidente **Antonio Decaro**.

A giugno 2023 su 102mila gare d'appalto bandite fin qui in Italia da tutti i soggetti attuatori, 52mila (51.933 per la precisione), cioè più della metà, sono state bandite dai comuni. La crescita nel 2023 è stata inar-

stabile partendo da 23.847 gare a gennaio fino a salire a quota 52 mila. Gli investimenti fissi lordi dei comuni sono aumentati del 70% nel 2023 rispetto al 2017.

“Un'onda lunga degli investimenti comunali”, come la definisce l'Ifel, che partendo dal minimo registrato nel 2017 (8,3 miliardi) si stima che tocchi quota 14 mld nel 2023, per un aumento percentuale del 69% che nell'ultimo biennio è stato chiaramente influenzato (in positivo) dagli investimenti del Pnrr. Nel 2021, infatti, l'incremento percentuale degli investimenti comunali rispetto al 2017 aveva toccato quota 34% e si è quasi raddoppiato nel biennio 2022-2023.

Altro dato positivo proviene dalla clausola, chiesta dall'Europa, sulla devoluzione del 40% minimo di risorse al Sud Italia. Una quota che all'inizio sembrava quasi impossibile da raggiungere per i comuni del Sud e che invece è stata abbondantemente superata, visto che per ora il 54% dei progetti viene dal Meridione. Ma per proseguire su questa strada, raggiunta dagli enti “con uno sforzo eccezionale”, è essenziale “che non venga meno il presidio delle semplificazioni e delle conquiste di maggiore agibilità in materia di soglie di affidamento, abilitazione delle stazioni appaltanti, abbattimento dei vincoli alle assunzioni e interventi specifici nelle aree di maggiore debolezza”, ha osservato **Andrea Ferri** secondo cui la capacità di spesa dei comuni è destinata a crescere ancora quando si avranno i dati di cassa di fine 2023 e quelli dei rendiconti 2022. A promuovere il Pnrr dei comuni anche **Alessandro Canelli**, presidente Ifel e sindaco di Novara, secondo cui, tuttavia, “si poteva fare qualcosa di più nell'edilizia residenziale pubblica”. “Riqualificare gli edifici pubblici non è solo un lavoro edilizio ma anche un attivatore di PIL, creazione di posti di lavoro, ripresa economica per le imprese, minor costo energetico, più efficientamento



La circolare 17 chiarisce l'impraticabilità di opzioni differenti

Un Sismabonus mini

Dal 2024 l'aliquota si ridurrà dal 110 al 70%

DI CRISTIAN ANGELI

Il decalage del 110% penalizza il Sismabonus. Restano solo 5 mesi di tempo per accedere all'agevolazione nella misura dell'85% per i lavori di riduzione del rischio sismico: a meno di modifiche che rendano le norme più coerenti, dal 2024 il contribuente dovrà applicare l'aliquota Superbonus, che però nel 2024 non sarà più "maxi" (110%), ma ridotta al 70%. La circolare n. 17 del 26 giugno 2023 dell'Agenzia delle Entrate chiarisce infatti che in vigore di Superbonus non è possibile optare per le aliquote differenti previste per i bonus edilizi in versione ordinaria. Un chiarimento che ha l'effetto paradossale di escludere per il 2024 l'accesso al Sismabonus all'85%, dato il decalage del Superbonus al 70% per l'anno a venire.

Il Sismabonus è una detrazione disciplinata dal dl 63/2013, che ne fissa l'aliquota in base al tipo di risultato raggiunto. L'agevolazione è

cioè al 70% (75% per i condomini) se i lavori consentono il salto a una classe di rischio inferiore, sale all'80% (85% per i condomini) se detto salto di classe è doppio (art. 16, co. da 1 bis a 1 septies). Tuttavia, l'avvento del Superbonus ha modificato la generalità dei bonus edilizi, Sismabonus compreso, maggiorandone la percentuale di detrazione al 110% (dl 34/2020, art. 119). Per opera dell'art. 119, dunque, l'aliquota al 110% va a sostituirsi a tutte quelle inferiori prima previste per i bonus edilizi nella loro versione "ordinaria", cioè non maggiorata dal Superbonus. La conseguenza è che il contribuente non può preferire i bonus ordinari a quelli "super", almeno fino a quando la versione "super" è ancora in vigore.

Tale conclusione non deriva solo dalla logica, ma è un punto ormai fissato dalle Entrate con la recente circolare 17, che conferma l'orientamento già reso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con parere 1156 del 2 febbraio 2021. Nella sezione sul Si-

smabonus, l'Ade ribadisce infatti che la sostituzione delle aliquote standard dei bonus con quella maggiorata al 110% rende impossibile scegliere tra le percentuali, specificando che "per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 per gli interventi di riduzione del rischio sismico effettuati dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, su edifici residenziali, o su edifici non residenziali che al termine dei lavori diventino a destinazione residenziale, si applica la disciplina del Superbonus non sussistendo la possibilità per il contribuente di scegliere quale agevolazione applicare".

Stando così le cose, si genera un cortocircuito: il Super-sismabonus è passato dal 110% al 90% dal 2023, come disposto dal dl aiuti 4 (dl 176/2022), che ne impone un ulteriore decalage al 70% per le spese sostenute nel 2024 e al 65% nel 2025. Oggi, dunque, se le spese per i lavori antisismici sono sostenute dai soggetti elencati e vengono

realizzati su immobili ammessi al Sismabonus, tali soggetti usufruiscono del 90%, non potendo scegliere di applicare le percentuali ordinarie (inferiori) previste dai commi da 1 bis a 1 septies dell'art. 16. Ma dal 1° gennaio 2024, questa automatica applicazione dell'aliquota Superbonus al posto di quelle ordinarie potrebbe diventare deleteria per il contribuente, che si vedrebbe costretto ad applicare il 70% al posto delle più generose aliquote ordinarie. C'è tempo dunque ancora per soli 5 mesi per usufruire del 90%, anche se un provvedimento così antilogico lascia pensare che potrebbe arrivare un intervento correttivo.

Ci si trova, infatti, di fronte a un dedalo di norme stratificate, nate per garantire ai cittadini l'accesso alle versioni "super" dei bonus (almeno nel loro periodo di vigenza), ma che dal 2024 rischiano invece di azzoppare i bonus ordinari in nome di una versione non più così "super" degli stessi.

© Riproduzione riservata



Cybersicurezza, l'Italia è debole sui software e le tecnologie

Sicurezza digitale. Il mondo della cybersecurity non parla italiano, o quasi, e questo è un problema con il quale l'Italia fa i conti da parecchio tempo. Esistono delle eccellenze ma sono ancora poche

Giancarlo Calzetta

Il mondo della cybersecurity non parla italiano e questo è un problema con il quale il nostro Paese fa i conti da parecchio tempo.

Tutte le aziende e istituzioni italiane hanno imparato nel modo più duro che devono difendersi dai criminali, ma ancora poche sanno che anche i governi "amici" tendono a mettere le loro orecchie un po' troppo vicine a dati che dovrebbero restare riservati. E se questo ha una importanza "relativa" per la maggior parte del tessuto economico del Paese, le cose cambiano se pensiamo a ministeri, enti, agenzie governative e aziende di importanza strategica.

Potrebbe sembrare il prologo di un film di fantascienza o di fantapolitica; invece, stiamo parlando di casi documentati e accaduti: le violazioni per scopi di spionaggio informatico perpetrati da Stati canaglia come Russia, Cina e Corea del Nord sono state numerose e ben pubblicizzate, ma non mancano operazioni simili portate a termine da nazioni "alleate" ai danni di Stati europei.

Già nel 2013, Edward Snowden aveva svelato i dettagli del progetto Echelon, infrastruttura statunitense tesa a sorvegliare la globalità della Rete, ma ci sono casi ben più eclatanti. Nel 2020, per esempio, una inchiesta congiunta del Washington Post e di ZDF aveva portato alla luce l'operazione Rubicone, un piano consegnato dalla CIA per permettere a USA e Germania di spiare gli Stati di tutto il mondo tramite un software di cui l'Italia faceva largo uso nei suoi ministeri, tanto da rappresentare il terzo mercato mondiale per l'azienda che lo produceva. Nel 2017 si fece largo un altro scandalo, stavolta localizzato in Germania, che vedeva sempre gli Stati

Uniti nel ruolo delle spie a danno di Alleati. Sarebbe bello, quindi, poter decidere di rivolgersi a produttori nostrani per tenere al sicuro i nostri dati, ma mancano molti pezzi.

Per costruire una infrastruttura di cyber security efficace, infatti, bisogna ricorrere a un gran numero di tecnologie e prodotti e l'offerta presente in Italia è scarsa, quando non addirittura nulla. Non è un problema di "capacità" o di competenze. Yoroi, azienda italiana nata nel 2014, produce una quantità di software notevole per funzioni ed efficacia destinata a migliorare le performance degli analisti impegnati a combattere gli attacchi. Ermes Cyber Security, azienda di sicurezza informatica torinese, ha creato una piattaforma di Browser security che è stata inclusa da Gartner tra le 15 migliori aziende nella nuova categoria "browser security" ed è anche l'unica europea di tutto il gruppo. Il suo prodotto permette agli utenti di navigare in sicurezza evitando le minacce che lo aggrediscono dal Web filtrando dal phishing ai siti malevoli che inducono a scaricare malware. SGBBox, invece, è un'azienda milanese che produce un SIEM, una piattaforma che raccoglie tutti gli alert dai vari sistemi di sicurezza in un'azienda, molto apprezzato sia in Italia sia all'estero. La sua efficacia è particolarmente apprezzata in Medio Oriente dove sta affermando in tutta l'area dei Paesi arabi. Endian, invece, dimostra che non si tratta neanche di un problema di lungimiranza. L'azienda alto atesina, infatti, produce firewall dal 2003. Questi dispositivi sono pensati per impedire le intrusioni da parte di cyber criminali e possono contare su di una community incredibilmente vasta che fornisce esperienza e assistenza a chiunque ne abbia bisogno.

Infine, possiamo dire che non è neppure un problema di soldi. Quando un'azienda ha un progetto interessante e dimostra di avere le capacità, i fondi non tardano ad arrivare come è successo con Gyal, startup italiana che ha creato una piattaforma di sicurezza a tutto tondo basata sull'intelligenza artificiale. In grado di coprire sia gli ambiti informatici sia quelli produttivi, nello scorso anno ha messo a segno un round di finanziamenti da 5 milioni di euro che le hanno permesso di consolidare il percorso di crescita mettendo a frutto una esperienza maturata in ambito militare. Si tratta dell'unica piattaforma italiana di xDR e network traffic analysis pienamente operativa e insieme a tutte quelle citate precedentemente testimonia come da un punto di vista tecnico non manchino i talenti nel nostro Paese.

Ma nonostante queste eccellenze, ci sono aree relative alla sicurezza informatica completamente scoperte o dove sono attive al massimo aziende ancora di piccole dimensioni che fanno fatica ad affermarsi. Due aree che avrebbero urgente bisogno di un player italiano sono quelle del IAM, sigla che significa Identity Access Management (gestione delle identità d'accesso), e del CIAM - Customer Identity Access Management (gestione delle identità d'accesso). La maggior parte delle violazioni informatiche, infatti, al giorno d'oggi avviene tramite violazione delle credenziali d'accesso e queste tecnologie possono fare la differenza tra un attacco riuscito e uno sventato. Ma nessuno in Italia ci sta puntando, così come mancano Web Application Firewall, servizi di mitigazione DDOS, una scelta più vasta di endpoint security e così via. Una situazione che costringe le aziende a ricorrere a prodotti che arrivano dall'estero, ma

sui quali non si ha pieno controllo. E se è vero che i casi di spionaggio o di violazioni informatiche condotti tramite prodotti commerciali sono rarissimi, è anche vero che una in-

frastruttura messa a protezione di risorse strategiche non dovrebbe esser costretta a correre rischi per mancanza di alternative pienamente affidabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

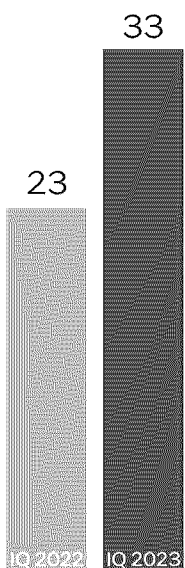
Non è un problema di mancanza di competenza e neanche di lungimiranza, ma di presenza nei settori

Come avvengono gli attacchi in Italia e nel mondo

GLI ATTACCHI IN ITALIA

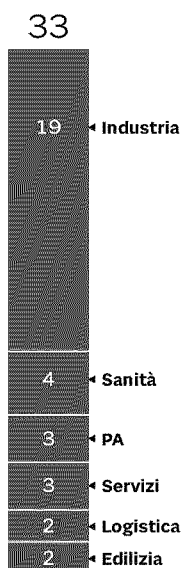
Per semestre

Anche in Italia nel 2023 gli attacchi ransomware sono in crescita rispetto al 2022



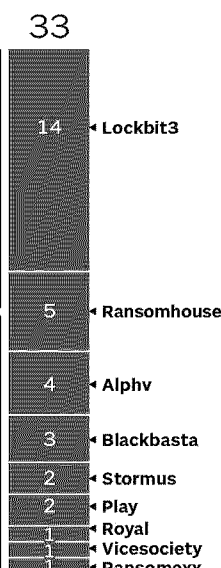
Per settore

Nel primo quarter 2023 in Italia il settore più colpito è l'Industria con il 58% circa dei casi



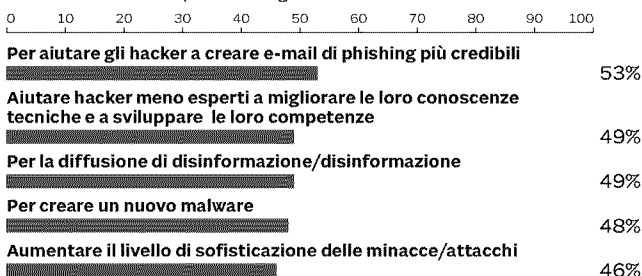
Per gruppo

I principali gruppi ransomware che hanno attaccato l'Italia, Q1 2023



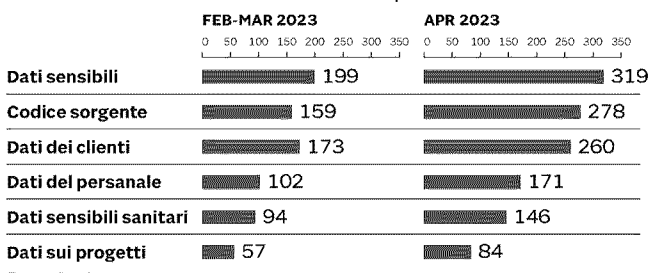
COME VIENE UTILIZZATO CHATGPT PER IL CYBERCRIME

In % possibile utilizzo di ChatGPT per scopi di criminalità informatica secondo i professionisti IT e della sicurezza in paesi selezionati in tutto il mondo a partire da gennaio 2023



PERDITA DI DATI SENSIBILI SU CHATGPT NEL MONDO

Numero di casi in cui i dipendenti in tutto il mondo inseriscono dati sensibili su ChatGPT da febbraio ad aprile 2023

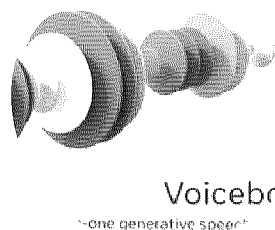


Fonte: Statista

MOTTO PERPETUO

«Se pensi che la tecnologia possa risolvere i tuoi problemi di sicurezza, allora non capisci i problemi e non capisci la tecnologia»

BRUCE SCHNEIER

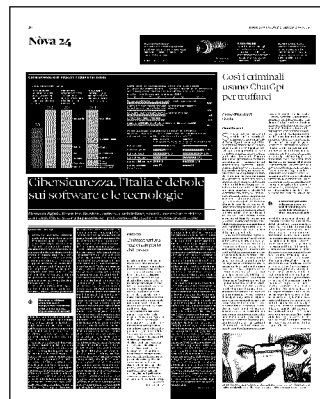


GUIDA ONLINE

Dopo il testo e l'immagine ecco che arriva la voce. L'intelligenza artificiale generativa prova a clonare e modulare la nostra voce. Ecco tutte le novità

DOMENICA SU NÒVA

Scienza, chi sono e cosa fanno i ricercatori che sperimentano su loro stessi terapie, farmacie e teorie. Talvolta al limite della legalità



Così i criminali usano ChatGpt per truffarci

Come difenderci
Guida

Gianni Rusconi

Sono ormai passati alcuni mesi dal suo lancio ma la discussione è quanto mai "calda": ChatGpt e le tecnologie di intelligenza artificiale generativa in genere portano più benefici o rischi, più vantaggi o criticità? Non c'è solo il tema del lavoro e delle professioni al centro del dibattito ma anche questioni altrettanto critiche come la sicurezza dei dati macinati dagli algoritmi e la protezione della privacy degli utenti. I cybercriminali, e questa è cronaca recente, hanno già approfittato del fenomeno per sperimentare e ingegnerizzare nuove modalità di attacco, con buona pace di OpenAi e del suo dichiarato impegno a garantire un uso adeguato della propria tecnologia. Le capacità dell'AI generativa, insomma, possono essere utilizzate anche in maniera negativa e si aprono di conseguenza preoccupanti scenari anche per le aziende, chiamate a bilanciare i tanti potenziali benefici in termini di maggiore produttività derivanti dall'adozione di questi strumenti con la necessità di affinare i propri sistemi di protezione (e di prevenzione) per evitare possibili ingenti danni imputabili alla vulnerabilità dei propri sistemi e ai comportamenti poco virtuosi dei propri dipendenti.

Ma da dove arrivano le principali minacce legate a ChatGpt e simili? L'azienda israeliana di cybersecurity Cynet ha rilevato un aumento nella creazione di e-

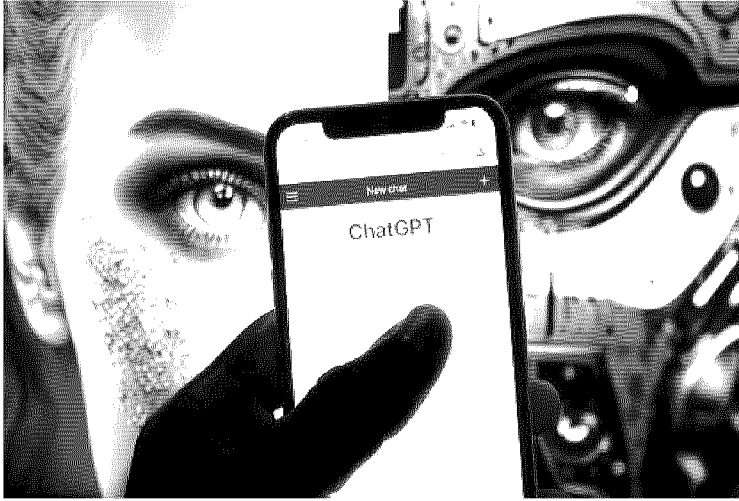
mail di phishing (da cui scaturisce poi l'installazione di ransomware) con modelli di Generative Pre-trained Transformer in grado di generare attacchi più sofisticati e su larga scala, stimando come la percentuale di vittime di questi attacchi sia fino a cinque volte superiore rispetto alla norma. Tra i principali vettori di phishing sono stati identificati i cosiddetti "Infostealer", e cioè una specifica tipologia di malware silenti di tipo Trojan, difficilmente intercettabili e in grado di rubare informazioni personali alle vittime quali utente e password, sessioni di navigazione, dati bancari, cookies e applicazioni di messaggistica. La peculiarità che li contraddistingue? Stando alle evidenze riscontrate da Cynet, nonostante questi malware abbiano una forma sempre più ricercata, la facilità con cui è possibile acquistarli è estrema: bastano poche decine di dollari per scaricarli all'interno di canali Telegram, pagando con PayPal e senza la necessità di accedere al darkweb.

In linea generale, la convinzione degli esperti della società israeliana è che i cybercriminali stiano iniziando a sfruttare in serie le potenzialità di soluzioni come ChatGpt 4 per creare testi molto accurati in grado di produrre un ritorno dell'investimento diverse volte superiore alle precedenti tecniche di attacco. La strategia di "go-to-market" del cybercrime non è destinata a cambiare repentinamente ma con i sistemi di Ai generativa è palese che la sofisticatezza (in termini di precisione linguistica e di integrazione di codice maligno) degli attacchi possa sensibilmente e ulteriormente evolvere. I modelli

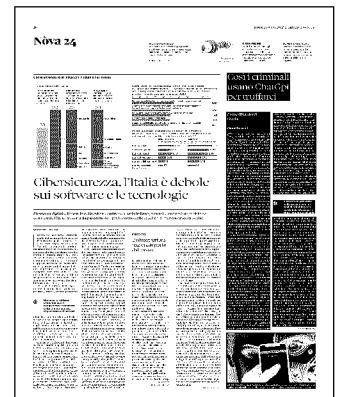


Rilevato un aumento nella creazione di e-mail di phishing con modelli di reti neurali che si trovano nel web

Gpt, questa l'essenza dell'analisi di Cynet, non sono in grado di rivoluzionare il panorama delle minacce ma offrono più velocità e automazione ai criminali della Rete e una maggiore accessibilità anche a persone prive di competenze tecniche. Se, in altre parole, prima era solitamente un tecnico a ideare e lanciare l'attacco, ora questa possibilità è a disposizione di chi escogita la truffa e di tutti coloro dotati di talento criminale. E si tratta, facile intuirlo, di un cambio di paradigma non da poco e dagli effetti ancora assolutamente imprevedibili. Tema caldo, quindi, sul quale si esprimono anche gli specialisti della cybersicurezza made in Italy come CyberGON, business unit di Elmec Informatica, secondo cui le principali tecniche di attacco condotte tramite AI generativa sono il phishing, l'installazione di malware e la creazione di campagne DeepFake a scopo di frode e furto di identità. Dalla start up romana Cyber Guru, invece, arriva un suggerimento più organico per difendersi dai cyberattacchi architettati da bot di intelligenza artificiale di nuova generazione come ChatGpt, un suggerimento che invita le imprese a un cambiamento radicale della cultura aziendale. Occorre cioè lavorare sull'organizzazione e sulle persone per ostacolare i cybercriminali nel trarre vantaggio dai bias cognitivi utilizzati per architettare truffe basate su dinamiche di gerarchia all'interno di un ambiente di lavoro. Agendo sul fattore umano, che ricordiamo essere l'agente responsabile di circa l'80% delle violazioni registrate a livello globale nel 2021, è dunque il primo passo per creare una linea di difesa più efficace.



Cynet. Secondo l'azienda israeliana bastano poche decine di dollari per ottenere malware malevoli, scaricarli all'interno di canali Telegram, pagando con PayPal



La gestione dei cambiamenti

SULLA SOSTENIBILITÀ L'IMPRONTA AMBIENTALE

di Gian Luca Trequattrini

Il Forum in Previdenza affronta quest'anno il tema della sostenibilità, ambito in cui le banche centrali svolgono un ruolo significativo, dal momento che i rischi derivanti dal cambiamento climatico possono influire sullo sviluppo sostenibile dell'economia e sulla stabilità del sistema finanziario e condizionare la capacità delle banche centrali stesse di raggiungere i loro obiettivi istituzionali.

In tale quadro, la Banca d'Italia promuove i temi della sostenibilità nell'azione di vigilanza, nella ricerca economica, nell'educazione finanziaria e nelle scelte di investimento; è altresì fortemente impegnata a ridurre l'impronta ambientale delle sue attività.

Ma il motivo di fondo della partecipazione della Banca d'Italia al Forum sta nel fatto che la Cassa dottori commercialisti è

uno dei maggiori partecipanti al suo capitale, di cui detiene 111 mila quote, pari al 3,66% del totale.

La compagine articolata di partecipanti al capitale della Banca d'Italia (oggi sono in tutto 173 fra banche, assicurazioni, fondazioni, Casse di previdenza e fondi pensione), portata dalla storia e della specificità del nostro contesto istituzionale e frutto della riforma intervenuta nel 2013, non comporta in alcun modo che l'Istituto possa essere influenzato dai suoi quotisti nell'esercizio delle funzioni istituzionali.

Le leggi e lo Statuto circoscrivono infatti nettamente i diritti dei partecipanti al capitale, prevedendo limiti ai loro diritti di voto e la non ingerenza degli organi da essi espressi nelle funzioni istituzionali della Banca.

È bene anche ricordare che gran parte degli utili prodotti dalla

Banca d'Italia ogni anno viene retrocessa al Tesoro, al netto dei dividendi distribuiti ai partecipanti e degli accantonamenti volti a rinsaldare le riserve patrimoniali dell'Istituto a tutela della sua autonomia finanziaria. Per avere un'idea della misura di questa retrocessione, che il nostro Statuto definisce «utile residuo», basti pensare che negli ultimi dieci anni ai partecipanti sono stati distribuiti complessivamente utili per poco meno di 3 miliardi di euro. Nello stesso periodo, come ha precisato il Governatore Visco nel suo intervento all'Assemblea della Banca il 31 marzo scorso, l'importo cumulato riconosciuto allo Stato sotto forma di «utile residuo» ha raggiunto l'ammontare di 38,2 miliardi, a cui vanno aggiunte imposte di competenza per 12,8 miliardi.

Funzionario generale della Banca d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIAN LUCA TREQUATTRINI
Funzionario generale della Banca d'Italia



Il commento

LA NATURA PRIVATA PERMETTE FLESSIBILITÀ PER I CAMBIAMENTI



SABINO CASSESE
Giudice emerito della Corte costituzionale

di **Sabino Casseese**

Quando Napoleone Bonaparte disse «avrei voluto fare di tutti i popoli europei un unico popolo», c'era più di un europeo ogni cinque abitanti del pianeta. Oggi – come ha osservato Gian Carlo Blangiardo – siamo a meno di uno ogni dieci. Tra trent'anni saremo quasi uno ogni 15. L'intera popolazione europea si sta contraendo in rapporto alla popolazione mondiale.

La Francia nel 1998 e l'Italia nel 2013 avevano ambedue 60 milioni di abitanti. Ora la Francia ha 68 milioni di abitanti, mentre l'Italia ha soltanto 58 milioni e 851 mila abitanti. L'Italia ha quasi 10 milioni di abitanti meno della Francia.

Le difficoltà che derivano da questa situazione sono state sottolineate nell'ultima relazione annuale della Commissione di vigilanza sui fondi pensione - Covip.

Le gestioni pensionistiche, a cominciare dalle Casse professionali, sono destinate tutte a trovarsi in una diversa situazione, rispetto a oggi, sia per la contrazione della popolazione in generale, sia per la contrazione

della popolazione italiana, in particolare.

Le condizioni istituzionali della sostenibilità sono tre.

La prima e principale è quella di mantenere la natura privata della gestione. Solo in questo modo si possono raggiungere due obiettivi, uno positivo, l'altro negativo. Quello positivo è di assicurarsi la necessaria elasticità per potersi adattare ai cambiamenti previsti e prevedibili, o per poterli contrastare. In particolare, per bilanciare la massa degli assicurati contribuenti con quella degli assicurati percipienti, nel tempo.

Quello negativo è di evitare di dover contribuire con le proprie risorse alle difficoltà finanziarie dello Stato.

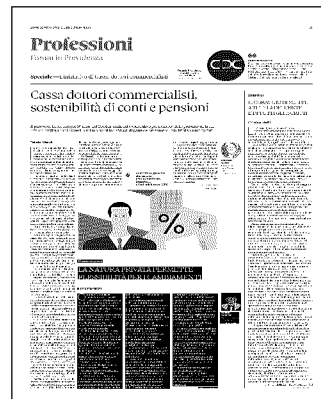
La seconda condizione istituzionale della sostenibilità consiste nell'ancoraggio alle categorie, in modo da assicurare sempre il dovuto equilibrio tra risorse raccolte e risorse erogate, in una media di anni buoni e cattivi, come disponevano una volta le norme sulle gestioni pubbliche inglesi. L'articolo 9 della Costituzione, così come

modificato lo scorso anno, prevede che la Repubblica tuteli l'ambiente «anche nell'interesse delle future generazioni». Una norma di questo tipo si applica, per analogia, anche alle Casse professionali, la cui gestione deve essere mirata a tutelare il futuro dei propri iscritti. È quello che si chiama sostenibilità, e che richiede una gestione ispirata a criteri di responsabilità.

La terza condizione è quella di conservare immutate le capacità di previsione dei movimenti e dei mutamenti nelle professioni. Occorre tener conto che, se una volta la vita delle professioni era più lunga della vita degli uomini, oggi il rapporto si è invertito. Quindi, è fondamentale conservare le condizioni istituzionali per assicurare alle Casse la capacità di adattarsi ai mutamenti delle strutture delle professioni.

Sul lungo periodo, sarebbe auspicabile anche che si realizzasse una maggiore collaborazione tra le Casse, allo scopo di scambiare esperienze e di valorizzare le “best practices” gestionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa dottori commercialisti, sostenibilità di conti e pensioni

Il percorso. L'ente compie 60 anni: nel 2004 la scelta del contributivo per il calcolo delle prestazioni, la cui misura migliora con l'accredito sui montanti individuali di parte dei versamenti relativi ai volumi d'affari

Federica Micardi

I dottori commercialisti liberi professionisti nel 2022 hanno visto crescere i propri redditi, confermato la tendenza alla femminilizzazione della professione e mostrato una crescente attenzione al loro futuro previdenziale. È la fotografia scattata da Cassa dottori commercialisti alla categoria nell'anno appena trascorso.

Nel 2022 il reddito medio degli iscritti alla Cassa passa da 68.000 a 74.330 euro mentre il volume di affari si attesta a 131.293 a fronte dei 120.230 del 2021. Se si guarda alla composizione per genere, la forbice tra uomini e donne resta ampia, ma va tendenzialmente restringendosi. Il reddito medio delle commercialiste è passato dai 43.600 del 2021 a 47.800 euro nel 2022 e il volume di affari da 71.200 a 78.400 euro, con un incremento pari, rispettivamente, al 9,6% e al 10,1 per cento. Per gli uomini il reddito passa da 80.200 a 87.700 (+9,4%), mentre il volume di affari segna un +9,1% e sale a 157.900 euro, era 144.700 euro nell'anno precedente.

Il numero degli iscritti al 31 dicembre 2022 è pari a 72.817 (+1% rispetto al 2021), 2.046 sono le nuove leve.

Nel 2022 la platea degli iscritti, al netto dei 5.877 pensionati attivi, ha un'età media è intorno ai 48 anni (50 per gli uomini, 46 per le donne). Rispetto al numero totale degli iscritti, l'incidenza femminile continua a cre-

scere. Nel 2022 è pari al 33,3% (era del 33,2% nel 2021) con 24.248 professioniste, a fronte di un numero di colleghi uomini pari a 48.569. La percentuale di donne sale al 41,6% tra gli iscritti nell'ultimo quinquennio.

Cassa dottori commercialisti compie quest'anno 60 anni. Nel primo anno di vita gli iscritti alla Cassa erano 1.195 (incluse 15 donne) e alla fine del 1964 il patrimonio dell'ente superava di poco i tre milioni e mezzo di lire (pari a 45.989 euro attuali). Al 31 dicembre 2022 gli iscritti sono quasi 73mila e il patrimonio ammonta a 10,53 miliardi.

L'ente di previdenza della categoria ha deciso di ricordare i passaggi salienti della sua attività nel Reputational report 2022 che viene presentato oggi nel corso del Forum in previdenza 2023 il cui titolo è «Orientare la sostenibilità in un mondo che cambia».

Tra le date più significative c'è il 2004, anno in cui la Cassa, per garantire la sostenibilità nel lungo periodo ha deciso il passaggio dal sistema di calcolo retributivo a quello contributivo. Da allora Cassa dottori ha avviato una serie di interventi per garantire agli iscritti che andranno in pensione con il «meno generoso ma più sostenibile contributivo» pensioni adeguate. Tra le strategie messe in campo ci sono il riversamento di parte del contributo integrativo sul montante individuale (per chi avrà il calcolo solo contributivo il 25% dal 2013 al 2022 e il 37,5% dal 2023 al

2032) e l'attribuzione al montante individuale della riserva extra-rendimento effettuata la prima volta nel 2015 per un importo pari a 77 milioni; poi nel 2019 con 121,5 milioni.

La Cassa nel 2015 ha messo a disposizione degli iscritti il simulatore della pensione (Pes), un programma che consente agli iscritti di effettuare diverse simulazioni per comprendere l'entità della futura pensione e la sua "elasticità" al variare di: reddito e volume di affari, percentuale di contribuzione ed età del pensionamento.

La Cassa ha inoltre studiato un sistema premiale per chi decide di versare una contribuzione soggettiva superiore al minimo (pari al 12%). Nel 2022 sono 34.624 gli iscritti che hanno versato delle eccedenze soggettive maggiori rispetto all'anno precedente e 4.205 gli iscritti che hanno optato per un'aliquota maggiore rispetto al 2021. L'aliquota media di contribuzione dal 2013 è in costante aumento e nel 2022 è stata pari a 13,52 per cento.

Negli ultimi dieci anni Cassa dottori ha ampliato gli interventi di assistenza e welfare verso gli iscritti, ampliando la gamma degli aiuti non più limitati a situazioni contingenti, come la malattia o le calamità naturali, ma anche a supporto della famiglia e della professione; nel 2022 l'investimento in welfare è stato di 21 milioni, il 40% in più rispetto ai 15 milioni del 2018; il "picco" si è però raggiunto nell'anno del Covid quando in assistenza la Cassa ha investito più di 23 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumentano gli iscritti che optano per un contributo soggettivo oltre il minimo del 12%

Forum in Previdenza
Il tema dell'incontro
la sostenibilità in
un mondo che cambia



L'INCONTRO A ROMA

Oggi l'appuntamento con Forum in Previdenza è a Roma presso il complesso monumentale di Santo Spirito in Sassia, Borgo Santo Spirito 2. Dalle 9,30 gli accrediti e alle 10 l'intervento di apertura del presidente di Cassa dottori commercialisti Stefano Distilli. L'incontro termina alle 13



STEFANO DISTILLI
Presidente
della Cassa
dottori
commercialisti



Sisto: università più a misura di professione

Il Governo
I nodi da affrontare

Giovanni Negri

Il tema dei compensi resta centrale. Ma non esaurisce l'impegno del ministero della Giustizia sul fronte dei professionisti. Lo sottolinea il viceministro, con delega alle professioni, Francesco Paolo Sisto.

Con le misure sull'equo compenso un primo passo è stato fatto per contribuire a realizzare condizioni di sostenibilità retributive per le professioni. E tuttavia se ne segnalano le prime difficoltà applicative. È un provvedimento importante, che testimonia l'attenzione che Governo e maggioranza intendono riservare al mondo delle professioni. È un primo tangibile obiettivo raggiunto, che può essere letto anche in una chiave di coerenza costituzionale. Certo migliorabile. Sappiamo che la platea dei soggetti interessati può essere estesa e l'ap-

plicazione per i rapporti in corso deve essere verificata. Del resto, insieme al via libera definitivo, il Parlamento ha approvato anche ordini del giorno che ci chiamano a un monitoraggio continuo.

Non si può però considerare esaurito il punto con le misure, benemerite per carità, sull'equo compenso. Come pensa di procedere il Governo?

È vero, c'è ancora da lavorare. Un adeguato meccanismo tariffario per restituire su questo punto condizioni di accettabile equilibrio alle diverse professioni è un impegno importante. Intendiamo muoverci in questa direzione. Un esempio è costituito dalle recenti misure che, sul fronte degli avvocati, ha permesso l'adeguamento dei parametri anche con forti elementi innovativi.

E per i dottori commercialisti?

Due punti. Il primo legato alla gestione della crisi d'impresa è costituito dalla partenza dell'Albo dei gestori che, dopo un confronto con il Consiglio nazionale che ha permes-

so di risolvere alcune criticità, è partito con ottimi risultati visto che in pochi giorni le iscrizioni sono state oltre 10mila. E poi, rispetto anche alle preoccupazioni di pochi giorni fa, sull'assenza dei provvedimenti applicativi sulla mediazione, dopo l'entrata in vigore delle nuove misure, il 30 giugno, nel contesto della riforma del processo civile, segnalo che i decreti attuati sono ormai pronti, per uno è necessario il concerto del ministero dell'Economia, e a breve saranno emanati.

Ritenete di intervenire anche sulla formazione per evitare quella fuga dei giovani dalle libere professioni segnalata da molte categorie?

Crede sarebbe importante caratterizzare meglio la formazione universitaria, accentuandone l'orientamento professionale, con corsi dedicati. Questo potrebbe poi avere riflessi sulla durata delle rispettive fasi preliminari all'ingresso nella professione. Se riusciamo a retroagire con momenti di formazione pratica, allora anche l'entrata al lavoro può essere anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO PAOLO SISTO
Viceministro della Giustizia, con delega alle libere professioni



I chiarimenti Inps sugli importi a favore dei lavoratori autonomi che hanno sospeso l'attività

Alluvione, l'indennità è reddito

Sulle somme percepite si pagano imposte e contributi

DI CARLA DE LELLIS

I lavoratori autonomi pagano tasse e contributi sull'indennità per gli eventi alluvionali (di 500 euro per periodi quindicinali di sospensione dell'attività tra maggio e agosto). Lo precisa l'Inps nel messaggio 2458/2023. Con riferimento alla sospensione dell'attività, inoltre, l'Inps precisa che l'importo dell'indennità non si può frazionare e che indennizza un periodo di sospensione non superiore a 15 giorni.

Gli eventi alluvionali. I chiarimenti riguardano la circolare 54/2023 (si veda *ItaliaOggi* del 9 giugno scorso), con cui l'Inps ha dettato le istruzioni a lavoratori autonomi e professionisti senza cassa sul diritto a un'indennità una tantum per la stop dell'attività dovuta agli eventi alluvionali di maggio. La domanda si presenta online e può coprire, fino all'importo massimo di 3.000 euro, i periodi di sospensione attività tra maggio e agosto, nell'importo di 500

Come provare lo stop dell'attività

- Comunicazione di attivazione dell'assicurazione
- Provvedimenti pubblici di autorità
- Dichiarazioni effettuate nei confronti di altri enti/autorità/società
- RegISTRAZIONI audiovisive
- Lettere di comunicazione di ritardi o sospensioni negli adempimenti contrattuali
- Fatture per interventi straordinari legati al ripristino
- Qualsiasi tipo di documentazione utile idonea a dimostrare la sospensione dell'attività

euro per periodo quindicinale.

Regime fiscale dell'indennità. Un primo chiarimento riguarda il regime fiscale dell'indennità: l'Inps precisa che costituisce reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito. Come tale, pertanto, costituisce anche base imponibile ai fini contributivi. Considerato che il regime fiscale è differenziato a seconda della natura del reddito e, nell'ambito del reddito di lavoro autonomo, anche in base alla categoria di appartenenza del lavoratore, l'Inps ha inserito

all'interno della domanda un box con due opzioni: una per gli autonomi con regime forfettario, l'altra per quelli agricoli.

Periodi quindicinali. Un secondo chiarimento l'Inps lo fa in merito alla durata della sospensione dell'attività, per la quale è prevista un'indennità d'importo di 500 euro per «ciascun periodo di sospensione di 15 giorni». L'Inps precisa che l'importo dell'indennità non è frazionabile e che indennizza periodi di sospensione non superiori a 15 giorni. E porta questo

esempio: nel caso di tre sospensioni differenti verificatesi a causa delle forti piogge, rispettivamente, dal 4 al 5 maggio, dal 7 al 9 maggio e dal 12 al 13 maggio, il richiedente può presentare una domanda con tre distinti periodi di sospensione (o in alternativa tre domande, una per ciascun periodo). Nell'esempio l'indennità che spetterà sarà di 1.500 euro, nel limite complessivo di 3000 a beneficiario.

Agricoli e attività. Terzo chiarimento riguarda l'applicazione anche all'indennità dei la-

voratori autonomi agricoli di un principio già stabilito in ambito agricolo ai fini del nuovo c.d. ammortizzatore unico, in base al quale l'impossibilità a prestare attività lavorativa, per via degli eventi alluvionali, non è da intendersi riferita all'intero complesso aziendale, ma è sufficiente che riguardi soltanto un settore o singola fase/attività del processo produttivo. Pertanto, è corretta l'interpretazione in base alla quale la sospensione è riconosciuta nei confronti di tutti gli agricoltori con sede legale od operativa in uno dei comuni alluvionati (elenco allegato al dl 61/2023), nonché nei confronti degli agricoltori i cui terreni agricoli posseduti e/o condotti ricadono totalmente o in parte negli stessi comuni.

Come provare lo stop. Infine, l'Inps indica alcuni documenti che potranno servire nel caso in cui, eventualmente, sarà richiesto nell'ambito dei controlli a campione di provare la sospensione dell'attività (si veda tabella).

— © Riproduzione riservata —

